

«Un anno dal lockdown c'erano 800 ricoverati ora 100 ma in allarme»

IL PRIMARIO DEL PRONTO SOCCORSO: «IL RISCHIO DI DI UNA TERZA ONDATA È CONCRETO, POSSIAMO PREPARARE LETTI AGGIUNTIVI»

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

● Il Pronto soccorso dell'ospedale di Piacenza fu la prima linea di fuoco, in quel terribile principio di marzo 2020. Esattamente oggi, 9 marzo, ricorre il primo anniversario del lockdown, una parola sconosciuta ai più, come ignoto era l'uragano che stava impazzando in quei giorni, e che rischiò di mettere in ginocchio il sistema sanitario. Quei giorni di lacrime e sangue, e notti insonni, e turni-fiume, e oltre 800 pazienti ricoverati tutti insieme, medici e sanitari ce li hanno marchiati a fuoco nel cuore. Oggi, con il focolaio che è divampato a Bologna e che corre, pur a velocità decelerata, lungo la via

Emilia, sereni non si può esserlo. La guardia è totalmente alzata, in Pronto soccorso, i percorsi separati continuano ad essere una costante, così come la preparazione di nuovi posti letto qualora la terza ondata, anche a Piacenza, ci raggiungesse.

Dottor Magnacavallo, ad un anno dal lockdown. Come descrive la situazione di oggi del Pronto soccorso, la prima linea di fuoco?

«Oggi abbiamo 102 pazienti ricoverati covid positivi, in tutti i reparti di medicina interna, medicina di Fiorenzuola, medicina d'urgenza, pneumologia, Utir e terapia intensiva, comprese le case di cura in convenzione con l'Ausl Di questi 102 pazienti, 5 sono curati in terapia intensiva, e 7

nella terapia intensiva respiratoria. Un anno fa, prima e nel principio del lockdown, avevamo dai 7 agli 800 letti occupati. Tutti e tre gli ospedale dedicati al Covid, più le cliniche, più l'ospedale militare. Sono numeri riferiti alle prime due settimane di marzo 2020, dopo di che i ricoveri iniziarono la discesa».

Dottore, che aria si respira adesso, in questi giorni, nel suo Pronto soccorso?

«Inutile girarci intorno, siamo in attesa della terza possibile ondata. Dopo un'estate piuttosto serena, abbiamo registrato una ripresa nell'autunno, con 300 ricoveri circa a novembre. Dopo il picco di fine novembre, i numeri hanno ripreso a calare. Direi che siamo ad un minimo storico. E' chiaro che la situazione, in queste ore, non è paragonabile né a marzo 2020 ma neanche a novembre 2020».

Non è paragonabile, dottore, ma tuttavia non consente ottimismo. «Siamo preoccupati e in allarme. Tutte le province intorno a noi sono in difficoltà per numero di



Una veduta interna del Pronto soccorso di Piacenza in un'immagine di qualche giorno fa

contagi e di ricoveri. Lungo la via Emilia si è verificato un gradiente discendente, dal picco di Bologna al minimo di Piacenza. Ripeto, nelle prossime settimane il terzo picco dobbiamo metterlo tra gli elementi di possibile preoccupazione».

Nei ricoveri attuali, sotto il profilo dei sintomi, nota delle differenze rimarcabili col passato, dottore?

«I numeri del Pronto soccorso sono bassi. Ma i quadri sostanziali sotto il profilo delle sintomatologie non sono diversi, anche da screening radiologico. I pazienti ricoverati, nella totalità o quasi, sono affetti da polmoniti interstiziali».

Ritiene possibile che l'ingresso di varianti del coronavirus, in particolare quella inglese, possa determinare un cambio del quadro?

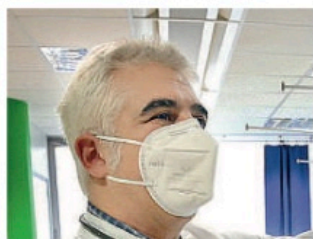
«Quote ne abbiamo anche noi, ma nei pazienti attualmente ricoverati, dai dati in mio possesso, non rileviamo sostanziali differenze coi malati di prima. Persone di ancora giovane età c'erano a marzo e a novembre 2020, non è cambiato molto, ripeto. Certo, la campagna vaccinale sui grandi anziani può aver influito nel causare un leggero abbassamento dell'età dei malati».

Dottor Magnacavallo, nei corridoi del Pronto soccorso di Piacenza dunque al momento non c'è una situazione di stress organizzativo?

«Non abbiamo attese di ricoveri, e con la direzione siamo pronti ad operare trasformazioni per aumentare il numero di posti letto, qui e altrove».

Immagino che il timore della terza ondata sia l'origine di questa organizzazione flessibile dell'ospedale.

«Il timore è più che giustificato. Al momento siamo tra i pochi ad essere risparmiati. Immunità di gregge a Piacenza? Non credo proprio. Ritengo invece che a marzo 2020 il focolaio era a Codogno, a due passi da Piacenza. Ora si trova a Bologna. Il territorio si è organizzato, facciamo un buon tracciamento, siamo distanti dal focolaio. Ma questo non mi esenta dal provare un sentimento di allarme»



Un anno fa il focolaio era a Codogno, a due passi da qui. Ora è a Bologna. L'immunità di gregge non c'entra»